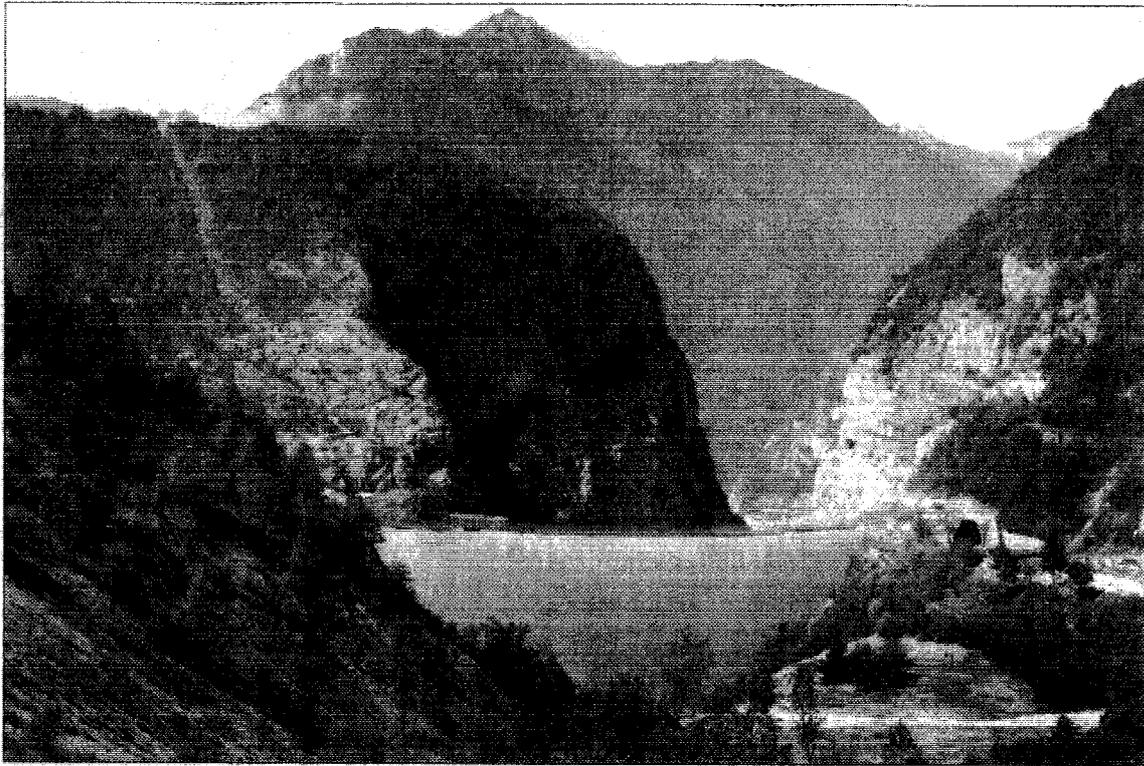


I Comitati di Longarone si associano al monito di Mauro Corona contro l'ipotesi di un progetto di sghiaiamiento del bacino

Vajont, un altro no allo sfruttamento

Resta la contrarietà anche al riutilizzo delle acque longaronesi chiesto dagli Industriali bellunesi



Ecco la situazione attuale in quello che è rimasto del lago artificiale dopo la frana del 1963

Per i superstiti
i luoghi
della memoria
vanno conservati
e rispettati

Longarone

La memoria pesa ancora sul disastro del Vajont. I Comitati dei superstiti dicono no all'asportazione della ghiaia dal bacino, sia pure nel territorio di Erto, paventata e condannata dallo scrittore Mauro Corona per le stesse ragioni: là sotto ci sono ancora i morti e quello

non può che restare un luogo sacro per sempre. Piuttosto che mandare le ruspe è meglio alzare il livello dell'acqua di qualche metro e tentare uno sfruttamento idroelettrico che consentirebbe di illuminare gratis anche Longarone, dice Corona. Ma sulla Valle del Piave i superstiti non gradiscono, che sia ghiaia o acqua. Il peso di quella

tragedia è ancora enorme, nonostante che siano trascorsi ormai quarantacinque anni. Un altro no è stato detto di recente di fronte al progetto idroelettrico degli Industriali di Belluno.

Tuttavia, una timida apertura sembra venire da una parte di loro, quando afferma che forse, sia pure non retrocedendo sull'esigenza di conservare i luoghi

della memoria, sarebbe arrivato il momento di sedersi intorno a un tavolo per capire come muoversi. Qui a fianco

pubblichiamo l'intervento di chi prospetta, in cambio di un'eventuale accettazione dello sfruttamento idroelettrico, che una parte degli introiti vada ai figli degli emigranti meno fortunati, quelli che nel 1963 non dimenticarono il proprio paese